

Hitler ha deciso di mettere a ferro e fuoco il nostro paese per risparmiare le sue terre tedesche, egli vuole ridurre l'Italia a terra di saccheggio per salvare le case dei suoi lanzichenecchi.

Che Hitler faccia la sua guerra a casa sua. Via i tedeschi dall'Italia!

L'Unità

Non consegnate ai tedeschi le armi che devono servire per cacciare dal suolo della patria il barbaro invasore.

Anno XX

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

N. 15

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

Contro nazisti e fascisti lotta senza quartiere

DOPO LA RESA DI ROMA

Venticinque luglio: un'ondata di entusiasmo e di speranza solleva il popolo italiano al grido unanime di pace e libertà. Il governo Badoglio commette il primo grave errore: invece di prendere contatto con l'animo popolare e trasformare in forza politica le impetuose energie che irrompono contro il fascismo e la guerra, si oppone ad esse, le comprime e mortifica con lo stato di assedio. Disorientamento, sfiducia e pessimismo, si diffondono nel paese. La guerra continua e l'Italia è ridotta agli estremi. La pace s'impone, ma una grave minaccia si addensa all'orizzonte: l'esercito tedesco accampato sul suolo italiano in forze preponderanti, minaccia l'occupazione. Non c'è via di salvezza che nella fusione e cooperazione delle sane e vive forze popolari con l'esercito contro le forze germaniche. Ancora una volta, il governo Badoglio respinge il concorso offerto. La polizia fascista ostacola ed impedisce l'organizzazione delle masse popolari, mentre lascia libertà d'azione alla « quinta colonna fascista » che prepara il supremo tradimento.

Otto settembre: dichiarazione d'armistizio. Le armate naziste, con l'aiuto dei fascisti italiani, passano all'occupazione militare dell'Italia. L'esercito non è spiritualmente preparato alla lotta. Le forze popolari sono disorganizzate. Badoglio abbandona il suo posto. L'ordine di resistenza è un inganno: nulla si è fatto per prepararla e tutto per impedirla. Nel momento supremo in cui il capo politico avrebbe dovuto fare appello a tutte le sane energie nazionali e guidarle alla lotta, il re e Badoglio scompaiono senza nulla avere predisposto e provveduto. Di fatto il paese rimane senza governo. E' il vergognoso fallimento della suprema autorità politica dimostratosi impotente ed incapace nel momento decisivo. E' lo sfacelo di un regime. Il re spergiuro, manca ancora una volta al suo dovere, e con ciò sanziona di fatto la decadenza della monarchia.

C'è ancora un'ultima speranza, il popolo vuole ed è pronto alla lotta contro la prepotenza dell'esercito nazista. Il suo intervento avrebbe trasformato l'animo dell'esercito. Il comando militare avrebbe avuto ancora la possibilità di salvare l'Italia dall'onta dell'occupazione nazista. Occorreva audacia, decisione, risolutezza e fiducia nel popolo. Invece, tranne isolate eccezioni di alcuni comandi, le supreme autorità militari, prive di direzione politica, falliscono alla prova. La quinta colonna fascista opera in pieno, disorienta e disorganizza ogni tentativo di organizzare la resistenza. La polizia fascista facilita il suo compito con ogni sorta di soprusi ed angherie. E mentre ammirevoli reparti dell'esercito con lo scarso ed insufficiente aiuto di quei pochi operai e studenti che nonostante tutti gli ostacoli avevano potuto essere armati eroicamente combattono e muoiono, gli alti comandi si arrendono. E' la suprema vergogna.

Monarchia, governo, comando militare, sono ignominiosamente crollati. La degenerazione delle classi dirigenti ha toccato il punto più basso. Le conseguenze politiche che ne deriveranno saranno profonde e gravi.

Ma in tanta bassezza e miseria, una luce di salvezza risplende ancora. Lo sdegno popolare per gli avvenimenti che hanno condotto alla resa di Roma rivela che esistono forze sane su cui si può fare asse-

La costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale

Nel momento in cui il nazismo tenta di restaurare in Roma ed in Italia il suo alleato fascista, i Partiti Antifascisti si costituiscono in Comitato di Liberazione Nazionale per chiamare gli italiani alla lotta ed alla resistenza e per riconquistare all'Italia il posto che le compete nel consesso delle libere nazioni.

La mancata formazione di un governo politico, autentica espressione della volontà popolare e solo capace di realizzare l'unione di tutte le forze sane della nazione, non ha permesso ai partiti antifascisti, che avevano costituito il 25 luglio un Comitato Nazionale, con un programma la cui piena rispondenza alle necessità della causa nazionale è illustrato dall'esperienza di questi ultimi giorni, di prendere in mano le sorti del paese.

Nei ristrettissimi limiti entro i quali ha potuto, perciò, sviluppare la sua azione, il Comitato Nazionale, sempre consapevole della eccezionale gravità della situazione, si è sforzato:

- 1) di imporre la conclusione immediata dell'armistizio con le Nazioni Unite;
- 2) di promuovere la preparazione ed organizzazione della resistenza armata contro i tedeschi;
- 3) di ottenere la liquidazione immediata e radicale di tutti gli istituti e gli uomini del regime fascista, condizione necessaria di uno sviluppo vittorioso dell'inevitabile lotta contro la Germania nazista. Un « Memorandum sulla necessità urgente di organizzare la difesa nazionale contro la minaccia di un'aggressione tedesca » è stato presentato al governo dal Comitato Nazionale, per iniziativa del nostro partito. Dopo aver ritardato di quaranta giorni la fine della guerra — ritardo che è costato tra l'altro la distruzione di Milano, Torino, Napoli — il governo Badoglio è giunto all'urto inevitabile con i nazisti in condizioni tali di impreparazione politica e militare da rendere vana in 48 ore ogni possibilità di resistenza organizzata.

Il 9 settembre, di fronte a tale carenza governativa, il Comitato Nazionale dei partiti antifascisti, rimasto al

gnamento per la rinascita del nostro paese. Solo nell'animo popolare ha vibrato la coscienza e dignità nazionale. Solo alle forze popolari bisogna affidare il nostro avvenire. La sconfitta militare non è stata sconfitta politica. I fascisti, pur sostenuti dalle forze armate naziste, non osano rialzare il capo. L'odio contro il fascismo che ha fatto causa comune con i tedeschi, che ha pugnalato alla schiena soldati ed operai che combattevano e morivano in difesa della libertà e dell'indipendenza d'Italia, è divenuto ancora più profondo e più grave. Il fascismo è affogato nel sangue e nel fango com'era suo destino.

L'esercito nazista domina in molte nostre città; dovrà esserne cacciato non a solo per opera di eserciti stranieri, anche se alleati, ma anche e principalmente per opera nostra. La lotta continua.

Bisogna combattere con tutti i mezzi, senza esclusione di colpi, finché l'ultimo soldato tedesco non avrà abbandonato il suolo d'Italia. Verrà il giorno della resa dei conti con tutti coloro che ci hanno tradito e rovinato. Chi avrà più combattuto e sacrificato avrà più voce in capitolo, e dai sacrifici di oggi sorseggerà la nuova storia di domani.

Proletari d'Italia! Siate degni dell'eroismo dei vostri fratelli sovietici. Contro il fascismo e il nazismo, guerra all'ultimo sangue.

suo posto di azione e di lotta, si è costituito in Comitato di liberazione nazionale. Uno è oggi l'obiettivo comune di tutti i partiti antifascisti: chiamare gli italiani alla lotta senza quartiere contro i barbari occupanti, promuovere ed organizzare questa lotta, condurla fino all'inevitabile vittoria. Alla testa del popolo in questa lotta redentrice, il Comitato di Liberazione Nazionale afferma già il suo diritto ad essere il legittimo governo di domani della libera Italia nazionale e popolare che va sorgendo rinnovata nel doloroso travaglio di questa nuova guerra per l'indipendenza nazionale.

Fine di Mussolini

Il comando tedesco annuncia la liberazione di Mussolini. La sua caduta sollevò uno scoppio di entusiasmo nel popolo italiano; la sua liberazione è accolta con segni di supremo disprezzo. Tale è il clima spirituale e politico della nuova Italia.

Che la liberazione di Mussolini sia motivo di recriminazione contro l'inettitudine del governo Badoglio, è del tutto naturale; che essa desti apprensioni e preoccupazioni politiche, è fuori luogo. Tutto ciò di cui il popolo è venuto a conoscenza dopo il 25 luglio sulla vita pubblica e privata di questo avventuriero della politica ha inciso così profondamente sull'animo degli italiani, da rendere impossibile ogni resurrezione. Un regime può risorgere, anche se temporaneamente sconfitto, se pur nella sua caduta conserva il rispetto morale del popolo. Ma il fascismo, con Mussolini e tutti i suoi luogotenenti, è scomparso dalla scena politica fra il disgusto e il disprezzo generale, per tutte le brutture, la corruzione, la degenerazione pubblica e privata che sono venute alla luce. Un'atmosfera pestilenziale, come di un organismo in putrefazione, avvolgeva l'Italia sotto il governo di una banda di gente corrotta e disonesta, di avventurieri ingordi e brutali, Mussolini ne è stato il massimo rappresentante e responsabile. Nella goffa e ridicola teatralità dei suoi atteggiamenti esteriori, si nascondeva la miseria morale e politica di un uomo, che nella sua vita non ha mai conosciuto il calore sincero di una luce ideale, ma solo il pungolo dell'egoismo e dell'ambizione personale. Mussolini non appare più oggi agli italiani nell'aureola in cui una campagna falsa e bugiarda l'aveva avvolto in passato, ma nella luce nuda e cruda di ciò che egli è in realtà: triste personaggio privo di coscienza e nobiltà morale, capace di tutte le bassezze nella vita pubblica e privata. Che egli sia oggi ospite del comando tedesco, di un esercito di predoni contro cui si rivolge l'odio del mondo intero, di un esercito che calpesta ogni sentimento nazionale, che offende e fa sanguinare l'Italia, è simbolico e significativo. Tutti gli italiani degni di questo nome lo sentono e lo comprendono. E non lo dimenticheranno.

9-10 SETTEMBRE A ROMA

Quando le bande naziste passarono all'attacco di Roma nella notte fra l'8 e il 9 settembre, la popolazione romana si mostrò subito decisa a battersi fino all'ultimo sangue accanto all'esercito nazionale che presidiava la città, per difendere, insieme all'armistizio, la libertà e l'indipendenza d'Italia. Essa tentò immediatamente di armarsi, ma tale tentativo fu subito sabotato dalla polizia fascista che, fiancheggiata da elementi della quinta colonna fascista, apparve decisa ad impedire ogni resistenza armata popolare. Fu così che durante la giornata del 9 che poteva essere la giornata della vittoria si impedì di distribuire al popolo le poche armi accantonate in improvvisati depositi, mentre si permetteva ai fascisti di operare a viso scoperto in favore del nemico.

Piazza Navona, una colonna del primo reggimento granatieri veniva aggredita alle spalle mentre si avviava alla linea del fuoco, da una banda di fascisti asserragliati in una casa, e perdeva ore preziose per snidarli dalle loro posizioni.

Tuttavia, nonostante il vile ed atroce tradimento dei fascisti e della polizia, le file dell'esercito nazionale, durante la prima giornata di lotta, non si disgregarono. Si tiene testa al nemico, e in alcuni punti si riesce a ributtarlo indietro. Battuto a Monterondo dalla divisione corazzata Ariete, che si batte ferocemente, il tedesco, nonostante i successi ottenuti alla Cecchignola e alla Magliana a prezzo di gravi sacrifici, deve arrestarsi alla periferia della città. Questa infiltrazione sulla Via Ostiense, così isolata, non è tale da compromettere seriamente la difesa di Roma.

Alla sera dell'9, la popolazione conserva intera la sua decisione: non avendo armi e non potendo correre a battersi e a morire con i suoi soldati, essa si contenta di incitarli con entusiasmo alla lotta al grido di: Viva l'Esercito! Morte ai nazisti! Via i tedeschi dall'Italia! L'onda di entusiasmo popolare si gonfia e si fa travolgente al mattino del 10. Senza dare ascolto alle prime voci di accordo che già corrono per la città, e che vengono subito qualificate come « tradimento », la popolazione incomincia ad agitarsi per cercare di strappare le armi alle autorità riluttanti. Mitragliata dagli ufficiali fascisti dinnanzi alle caserme del primo granatieri, malmenata e arrestata nella caserma dell'81 fanteria da alcuni ufficiali guidati dal capitano Borgia, ex moschettiere di Mussolini, essa riesce tuttavia a formare alcune squadre che fraternizzano con i soldati e, impugnando spesso le armi dei caduti e dei feriti, riescono a sparare e a morire.

Un gruppo di operai di Testaccio e di Trastevere, portatisi a San Paolo nelle prime ore del mattino, resisteva sotto il fuoco fino all'arrivo delle armi che alcuni compagni erano riusciti a prelevare dai depositi e tenevano la posizione fino alle sette pomeridiane, quando, diffusasi la voce della resa, i soldati ripiegavano disordinatamente per istigazione dei loro ufficiali. Anche al Colosseo gli ultimi colpi di moschetto vengono spara- da volontari operai e studenti.

Intanto, consumato il tradimento, si iniziava l'occupazione violenta della città e le soldatesche tedesche si abbandonavano ad atti di brigantaggio nei riguardi di civili e di militari e al vero e proprio saccheggio di negozi e di abitazioni private. I villini del quartiere Aventino venivano metodicamente visitati e depredati, gioiellerie e banche scassinata e saccheggiate. Vetture tranviarie, al quartiere Prenestino, venivano fermate, e i passeggeri derubati di anelli portafogli orologi. La polizia, che nei giorni precedenti era stata attivissima per impedire la difesa di Roma, ha assistito a tutto ciò senza battere ciglio. I soldati italiani sono particolarmente oggetto degli oltraggi dei nazisti.

I militari fermati, disarmati, insultati, derubati delle scarpe, bastonati, non si contano; caserme, quali quelle dell'81 fanteria, degli avieri, della caserma Cavour, del distaccamento marina di Piazza Bainsizza, sono state occupate e saccheggiate di armi, automezzi, di viveri.

Nemmeno in questa fase dell'occupazione nazista, sono tuttavia mancati eroici episodi di resistenza.

Alla pineta Sacchetti, un distaccamento di soldati ivi accampati si difende fieramente e viene snidato dalle sue posizioni soltanto quando le bombe incendiarie naziste hanno messa a fuoco alle piante dietro le quali essi si difendevano. I sinistri bagliori della Pineta Sacchetti, se sono stati uno dei segni più tangibili della feroce barbarie nazista, sono stati anche uno degli annunci premonitori dell'immane riscossa dell'esercito e del popolo italiano.

Appello agli ufficiali e soldati

Ufficiali e soldati,

dopo aver combattuto per tre anni una guerra rovinosa e antinazionale, dopo aver tentato il 9 ed il 10 settembre di salvare l'onore e l'indipendenza della patria, malgrado il tradimento di molti vostri capi, siete oggi esposti ad un supremo pericolo: essere raz-

Rendere la vita impossibile all'occupante

STALIN

In Russia, in Polonia, in Francia, in Norvegia, in tutti i paesi di questa nostra Europa occupata e devastata dai barbari nazisti, centinaia di migliaia di eroici combattenti — uomini, donne, giovani, vecchi, perfino fanciulli — hanno tradotto questa direttiva in una pratica che è già diventata epopea, hanno dato vita alla magnifica guerra partigiana.

Oggi che le orde naziste già da tre anni accampate sul nostro suolo per il tradimento di Mussolini, si sono scatenate per impedire al popolo italiano di mettere fine ad una guerra disastrosa, ingiusta ed antinazionale, queste parole si rivolgono a noi italiani, e ci indicano la strada del dovere.

Dal momento in cui Roma è stata abbandonata per il tradimento del comando ai tedeschi, la città è teatro di scene di vigliacca e prepotente violenza. I nazisti che dovevano restare ai margini della città, scorrazzano per le strade di Roma, aggredendo e derubando inermi cittadini. Gli automezzi civili e militari, i cavalli e le biciclette sono sequestrati, le banche svaligate, i cittadini rapinati, le donne private degli anelli, le case depredate. Predoni ed assassini, i nazisti riprendono ed applicano, scientificamente modernizzate, le tradizioni dei lanzichenecchi, che già svalgiarono Roma.

Contro l'occupante, un solo sentimento: l'odio. Una sola volontà: rendergli con tutti i mezzi la vita impossibile.

L'atteggiamento della popolazione, di virile e coraggioso disprezzo, già deve far sentire ai nazisti che essi non mettono paura, che essi sono già considerati come fuggiaschi, come i vinti di un domani che è ormai vicinissimo.

Per accelerare la loro fuga inevitabile, bisogna colpirli, con audacia e coraggio, con spirito d'iniziativa, nelle persone e nelle cose, in modo che essi si sentano sempre più insicuri, circondati dall'odio attivo di un popolo che vuole cacciarli dal proprio territorio.

Prima che arrivino gli eserciti delle nazioni amiche, infliggiamo duri colpi agli occupanti, sabotiamo i loro mezzi di trasporto, facciamo saltare i loro depositi di munizioni, bruciamo le loro riserve di benzina, rifiu-

Il saccheggio metodico e brutale dei viveri accantonati nei mercati e nei magazzini compiuto dai banditi nazisti, l'accaparramento da parte dei tedeschi degli scarsi viveri che ancora si producono in Italia rischia di affamarci definitivamente.

I tedeschi accampati sul nostro suolo ci rubano il nostro pane. Cacciamo presto i tedeschi dall'Italia, e salviamo i nostri figli dalla carestia che porta fame, malattia, morte.

ziati per diventare schiavi della Germania nazista e carne da cannone per conto di Hitler.

Rifiutatevi di farvi arruolare come soldati o come lavoratori nelle file delle formazioni armate tedesche.

Il vostro sangue non deve essere versato a favore dei nemici della patria!

Non consegnate le armi.

Nascondetevi o tornate alle vostre case. La popolazione civile non vi negherà il suo aiuto fraterno e solidale.

I più audaci e coraggiosi, formino dei gruppi di partigiani, si diano alla campagna, dove non mancherà l'appoggio dei contadini, si colleghino coi reparti regolari che prolungano in varie regioni una gloriosa resistenza, non diano tregua all'insolente nemico, danneggiate le sue linee di comunicazione, assaltino i suoi depositi e magazzini, porino con tutti i mezzi i colpi più duri all'invasore.

Più eroica ed ardita sarà la lotta, più presto i tedeschi saranno cacciati fuori d'Italia!

tiamo loro ogni aiuto e sussistenza.

Nè un bicchier d'acqua nè un tozzo di pane devono essere dati ai tedeschi. La nostra azione può consigliare i tedeschi a non dare battaglia, avendo alle spalle una grande città di cui conoscono già per esperienza l'odio e l'ardore combattivo. La nostra azione affrett l'ora della liberazione.

Le grandi vittorie dell'Esercito Rosso

Riconquistate Stalino le Mariupol, il prezioso bacino industriale del Donez è ritornato nelle mani dei russi. Le armate sovietiche dilagano verso l'ansa del Dnieper: Zaporose e Dniepropetrovsk sono minacciate, le linee di comunicazione della Crimea e del Kuban stanno per essere tagliate. La maggior parte dell'Ucraina meridionale è stata liberata dall'invasore. Ma è tutto il fronte che barcolla e si sgretola sotto i colpi dell'armata rossa.

La riconquista di Briansk il formidabile perno del fronte difensivo centrale, che i tedeschi avevano fortificato poderosamente da due anni, è l'ultima smagliante vittoria dell'esercito sovietico.

Intanto il passaggio del fiume Desna che doveva servire da linea difensiva invernale ai tedeschi è stato forzato in più punti. Roslawl, l'ultimo caposaldo nel settore di Smolensk, è investita.

Più a Sud, il gigantesco cuneo proteso nell'Ucraina settentrionale verso la capitale Kiev, si avvicina decisamente al suo obiettivo. Le forze sovietiche, penetrate nella provincia di Černigov, hanno occupato Bachmach, primo e più importante baluardo delle difese esterne di Kiev.

La ritirata tedesca ha assunto il carattere di una fuga disordinata. Solo nel settore di Pavlograd e di Polawa, gli eserciti di Hitler riescono a contenere a scopo unicamente ritardatore lo straripare della armata rossa.

Il fronte tedesco nell'Est crolla sotto l'urto poderoso dell'esercito rosso.

Anche per il popolo italiano, ultima vittima della cieca violenza nazista, l'eco vittorioso e glorioso dei cannoni del Cremlino, giunge come l'annuncio sicuro del prossimo crollo della tirannide di Hitler e come il vibrante incitamento a partecipare in tutti i modi alla lotta per liberare definitivamente l'Europa ed il mondo dalla bieca barbarie nazista.